

lunedì 10 settembre 2001

Italia

l'Unità

7

Un atto dovuto dopo la presentazione di un rapporto della Digos, ma in Procura si sostiene che non vi sarebbero notizie di reato

Casarini: indagato per reato d'opinione

Il leader delle tute bianche sotto inchiesta a Genova. «Mai sentito dai magistrati»

Maura Gualco

ROMA «Non ne so nulla» dice Luca Casarini dal treno che va da Venezia a Bologna. Cade dalle nuvole, alla notizia di essere stato indagato dalla magistratura in seguito alla denuncia fatta dalla Digos di Genova. Ma non si perde d'animo e ribatte con determinazione. «Mi sembra normale che quella Digos mi accusi visto che è la stessa che noi accusiamo - e che spero faccia anche qualche magistrato - di pestaggi filmati e di aver avallato quello che è successo a Genova. La questura di Genova ha infatti delle pesantissime responsabilità - prosegue Casarini - almeno per omissione di atti di ufficio rispetto alla Diaz. E non mi meraviglio che saltino fuori delle denunce nei confronti degli oppositori politici». Associazione e istigazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. Questi i reati ipotizza-

ti dalla procura di Genova nei confronti di Luca Casarini, capo delle Tute bianche, iscritto nel registro degli indagati dai pm Anna Canepa e Andrea Canciani. «Un atto dovuto» spiegano in procura. Ma aggiungono: non ci sono prove e gli elementi che ci sono, non sono sufficienti a configurare ipotesi di reato. Una denuncia presentata dalla polizia ha, infatti, come conseguenza l'obbligo da parte della magistratura dell'iscrizione nel registro degli indagati. E in questo caso le accuse arrivano dal 19 pagine di un rapporto consegnato il 25 agosto e firmato dal capo della Digos genovese, Spartaco Morola, che sta per lasciare l'incarico in quanto presente al blitz della scuola Diaz. Per la polizia Casarini sarebbe responsabile di aver avuto contatti con organizzazioni straniere violente fin dalla manifestazione di Nizza. Di aver ordinato cariche delle Tute bianche contro la polizia durante i cortei dello scorso maggio in occa-

sione del convegno di Genova sulle biotecnologie. Ma soprattutto di aver istigato, con la sua «dichiarazione di guerra ai potenti dell'ingiustizia e della miseria» proclamata il 26 maggio dal Palazzo Ducale di Genova, alla violazione della zona rossa e alla violenza nei confronti delle forze di polizia.

Ma in procura i magistrati non hanno dubbi: mancano le prove. Nel rapporto presentato dalla Digos, infatti, non ci sono notizie di reato e da quando è stato presentato, a fine agosto, non sono intervenuti fatti nuovi, che porterebbero ad un'incriminazione. I magistrati genovesi, già all'epoca avevano dichiarato di non aver trovato, in quel rapporto, elementi significativi ai fini delle indagini ma lo giudicarono più un'analisi di carattere politico-sociologica che una segnalazione di reati. E negli ultimi 15 giorni - hanno ribadito ieri - non sono intervenuti fatti nuovi. «Io non ho ricevu-

ta nessuna comunicazione ufficiale - dice Casarini - ma se fosse vero sarebbe politicamente e culturalmente molto grave». Per Casarini, che ieri ha partecipato a Bologna all'incontro nazionale del movimento, se questa notizia fosse vera designerebbe un paese con due pesi e due misure. «Com'è possibile che uno che dice che una pallottola costa trecento lire per i magistrati comodi faccia il ministro (il riferimento è a Bossi, ndr) e uno che parla di una dichiarazione di guerra dei potenti e dei bambini istiga a delinquere? Com'è possibile?» si chiede il capo delle Tute bianche che aggiunge: «Che paese è quello dove gli oppositori politici devono stare attenti a come parlano se non vanno in galera? Questi sono reati d'opinione, alla faccia di quello che dice il ministro Castelli. Disse "io cancellerò i reati d'opinione". Li cancellerà per i suoi amici, come Berlusconi ha cancellato il falso in bilancio per lui stes-

so. Ma per i cittadini normali che succederà? Quello che è successo a Genova?». E nel frattempo la destra applaude. «Mi sembra che la magistratura stia facendo un buon lavoro» dice il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, che sull'abolizione del reato d'opinione aggiunge: «Abbiamo in mente un piano di depenalizzazione, ma adesso non entro nei particolari». Colpisce invece la riflessione del vicepresidente del Senato e segretario della Lega, Roberto Calderoli: «Per fortuna, in un mondo che sembrava capovolto, nel quale all'interno dell'eterna lotta fra guardie e ladri si pareva propensi ad arrestare le guardie e a premiare i ladri, le cose tornano alla normalità». Ma per Casarini i motivi della denuncia sono altri. «Dopo l'audizione davanti alla commissione fatta dal Csf e da me dovevano spostare l'attenzione. Quei filmati sulle botte e i pestaggi che abbiamo portato non sono stati girati a Cinecittà».



Luca Casarini, uno dei leader delle Tute Bianche

Giglia / Ansa

Vent'anni di delitti, vittime le coppie che si appartavano in luoghi isolati

Il furgone adibito a camper nel quale furono uccisi la sera del 10 settembre 1983 i due giovani tedeschi Horst Meyer e Uwe Jeans Rusch entrambi di 24 anni Ansa

Andrea Mugnai

FIRENZE Le colline intorno a Firenze ingannano. Saltano agli occhi come dipinte di dolci dossi, di pacifici tralci di vite e olivi secolari contorti tra i quali filtrano luci tenui e caldi estivi, rossi e verdi di colori stampati dal Padreterno dall'inizio del mondo, pace serena nei borghi con abitanti forse un po' rustici ma accoglienti.

Ma le colline ingannano. E ingannano da San Casciano, dodici chilometri da Firenze, a corona intorno a centri minimi che si chiamano Mercatale, Scopeti, Tavarnelle. Tutto questo a sud della capitale del Rinascimento, ma poi anche a nord, nell'aspro Mugello - sessanta chilometri in un ideale triangolo geografico - il profondo nord di un territorio di lotta dura con terre aride di cure e povere di risultati: castagni e pascoli poveri, solo pascoli, ormai usati solo dall'immigrazione dei pastori sardi, e castagni, e centri che hanno dovuto abbandonare la tradizione per far crescere ormai un nord-dest toscano dove proliferano piccole industrie che cercano disperatamente di sopravvivere e lottano contro una inevitabile chiusura, o laboratori artigiani più o meno clandestini dove si fabbrica il falso che andrà nei mercati dei "vu' compra" cittadini.

Questo è lo scenario. Però quando, di notte, le colline incupiscono e scompaiono, il paesaggio mugellano, che non è meno bello - solo diverso - da quello del Chianti fiorentino, e quello stesso chiantigiano con le sue dolcissime struggenti, possono finire per diventare la bocca dell'inferno. O almeno lo sono diventate per un lungo tempo. Il tempo del "Mostro di Firenze", fra il 1974 (forse da retrodatare al 1968: spiegheremo poi perché) e il 1985, quando il "mostro" (o i mostri) uccisero sedici giovani. Fidanziati, che cercavano la tranquillità per stare insieme. Come facevano - fanno o sono costretti a fare - i giovani: trovando un posto isolato dove, in quelle moderne alcole che sono ormai le automobili (salvo nell'ultimo caso, nel 1985: due ignari turisti francesi in una modesta tenda canadese), potessero esprimere i



Nel 1974 (o nel '68 secondo alcuni) il primo delitto del mostro (o dei mostri), l'ultimo nel 1985. Sedici le vittime e si indaga ancora: dopo Pacciani spuntano sette e 007

L'incubo nascosto dietro le dolci colline di Firenze

loro sentimenti, anche, giustamente, fisici.

I dintorni di Firenze per dieci anni diventano territori di incubi, ma non improvvisamente e, prima che ci sia la consapevolezza che davvero deve cessare la possibilità all'intimità in posti solitari, o presunti tali, passerà troppo tempo. I cartelli, copiosi, sparsi per la provincia, commissionati dalle pubbliche istituzioni, "Occhio ragazzi" con un grande occhio che graficamente dovrebbe attirare l'attenzione sull'avvertimento, quando vengono affissi sono già abbondantemente superati: ormai a metà degli anni ottanta nessuno più si azzarda a posteggiare di notte la macchina per dedicarsi ad effusioni sentimentali in luoghi deserti e fuori città.

Il "mostro di Firenze" ha colpito dal 1974 con cadenza sempre più accelerata: il 14 settembre di quell'anno, a Borgo San Lorenzo (Mugello, da qui inizia il massacro) Stefania Pettini e il fidanzato Pasquale Gentilcore, il 6 giugno 1981 Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi, stavolta a Scandicci; sono passati sette anni, i posti sono lontani fra loro, nessuno ancora mette in relazione i due delitti (e quattro omicidi): "delittacci" estivi. Ma passano solo quattro mesi: Calenza-

L'eterna ricerca del secondo livello che avrebbe manovrato i compagni di merenda



no, fra Prato e il Mugello, notte di novilunio. Come i delitti precedenti. Notte fra sabato e domenica, come le notti precedenti e successive, fra le 23 e mezzanotte. È il momento in cui una pistola spara e uccide il ragazzo, Stefano Baldi, e la ragazza, Susanna Cambi alla quale viene, con spregio e accanimento, asportato il pube. Come nel duplice delitto di qualche mese prima. Emulazione, caso? Un vecchio maresciallo dei carabinieri si è ricordato di un vecchio assassino, addirittura del 1968. Un delitto passionale, è già stato condannato il marito di una donna, Barbara Locci, uccisa mentre faceva l'amore con Antonio Lo Bianco. Cosa c'entra questo delitto? C'entra, dimostrerà il vecchio maresciallo: la pistola calibro 22 è la stessa. E quell'arma calibro 22, non potente ma precisissima, mai trovata, sarà quella che colpirà ancora e sempre. Perché meno di un anno dopo, 19 giugno 1982, Montespertoli, uccide Antonella Migliorini e Paola Mainardi, il 9 settembre 1983 uccide due ragazzi tedeschi (uno era stato scambiato, per i capelli lunghi, per una ragazza), Horst Meyer e Uwe Rusch Sens a Glogoli, Scandicci, e ancora il 29 luglio 1984, sull'altro versante, quello mugellano, vicino a Vicchio, Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Infine, l'8 settembre 1985, l'ultimo delitto, a Scopeti, vicino a San Casciano, due turisti francesi, Jean Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot. Nella maggior parte dei casi, oltre alla "firma" della stessa arma, ce n'è un'altra, tremenda: l'asportazione del pube della ragazza.

Come dice l'autore "cult" della letteratura horror Stephen King, "l'inferno è ripetizione". Un incubo progressivo che cre-

ce e si alimenta anche con molti pasticci giudiziari e investigativi: prima è la "pista sarda", con Francesco Vinci che, forse, è colui che detiene e ha prestato la pistola che ha sparato già nel 1968: del resto anche lui era amante di Barbara Locci e amico del marito condannato. Ma è in carcere quando vengono uccisi i due tedeschi, dunque lui non c'entra. E, forse, invece, in qual-

che modo c'entra, ma questo non lo sapremo mai: viene ucciso insieme con il suo servo-pastore il 7 agosto del 1993. Sapeva e ricattava? Aveva avuto un ruolo, secondario ma pur sempre un ruolo, nei sedici delitti? Vinci non sarà l'unico morto "a latere" di una storia infinita. Strettamente legati fra loro, in un vortice di conoscenze, frequentazioni, pratiche sessuali, vi sono almeno al-

tri sei morti ammazzati, dei quali nessun inquirente ha mai trovato il responsabile (o i responsabili).

E qui, alla fine della serie degli assassini delle coppie, nel 1985, saltano fuori (ma non è che prima fossero stati, almeno del tutto, ignorati) i "compagni di merenda": Pietro Pacciani, detto "Vampa" per il suo pessimo carattere, capofila del gruppo che annovera anche, in primo piano, Mario Vanni, detto "Torsolo", e Giancarlo Lotti, detto "Katanga". In secondo piano altri personaggi non meno inquietanti: guardoni omettosi soprattutto ai riscontri dati da un pentito, dal 1951 al 1964, in galera per aver ucciso l'amante della fidanzata (obbligata anche a far l'amore con lui accanto al giovane appena ammazzato) e un altro congruo pacchetto di anni, quattro, per aver violentato le due figlie.

Personaggi sputati dal più profondo abisso che si possa immaginare. Ma nessuno sembra riuscire a inchiodarli: Pacciani viene prima condannato (1994), poi assolto in appello (1996) poi rimandato ad un nuovo proces-

so dalla Cassazione. Non ci arriverà: il 22 febbraio 1998 viene trovato morto - e i sospetti che sia stato "aiutato" a togliersi di mezzo sono pesanti: a giorni vi saranno i risultati di una nuova e definitiva autopsia - in casa sua a San Casciano. Nel frattempo però è mutato il quadro, e da una serie pallidamente indiziaria di elementi di colpevolezza si è passati ai riscontri dati da un pentito: "Katanga" Lotti ha parlato e confessato quello che sa, e che non è poco.

Mezzotoscano eternamente fra le labbra, testardo messinese di 51 anni, proveniente dall'Antimafia dove ha incastrato gli autori degli attentati del 1993 a Firenze e Milano, Michele Giuttari è arrivato alla Squadra Mobile di Firenze nel 1995. Rispolvera vecchi fascicoli, trova testimoni dimenticati, riesce a far confessare il Lotti, sotto ricatto del Pacciani per rapporti omosessuali. Completa un insieme credibile. Gli manca però un aspetto, e per questo continua ad indagare: i tre (Vanni intanto è stato condannato all'ergastolo) uccidevano e mutilavano solo per i loro gusti perversi o per altro? E, in questo contesto, come si giustifica l'improvviso arricchimento, si calcola 900 milioni di oggi per il solo Pacciani, dei "compagni di merenda"? Ci deve essere un secondo livello, un mandante. Che, nelle civilissime campagne fiorentine, ha trovato i personaggi, che più che dai criminologi dovrebbero essere studiati dagli antropologi, che facevano al caso suo. Per pratiche esoteriche, forse. Comunque uno o più insospettabili. Che addirittura potrebbero essere stati coperti da servizi segreti devianti.

Fantasie, secondo alcuni; realtà, secondo altri. Si vedrà.

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori Americani

È arrivata la pomata Anti-Grasso

In questi giorni nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - A New York sono stati resi noti i risultati dei test d'uso compiuti da Ricercatori Americani su un nuovo preparato cosmetico che può agire sul corpo come coadiuvante «Anti-Grasso». I volontari hanno applicato due volte al giorno il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Tale preparato è in grado, secondo i

Ricercatori, di favorire la diminuzione delle rottonità del corpo nei suoi punti critici cioè Cosce, Glutei e Ventre.

Da poco è distribuito nelle Farmacie Italiane grazie alla società Sirky, che ha anche finanziato le ricerche. Il nome del prodotto è "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre" ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Polizia alla ricerca di uno o più insospettabili che avrebbero goduto delle coperture dei servizi

